

## MILLE "INFORTUNI" COVID

● Le denunce di infortuni sul lavoro da Covid 19 a Piacenza fra il gennaio 2020 e il novembre di quest'anno sono state 1.094 e in quattro casi si è purtroppo avuto un esito mortale, e la mente corre ai medici di famiglia, ma non solo. Sono le donne ad aver pagato di più: 791 le denunce contro 303 riferite a uomini. La classe di età più colpita è stata quella fra i 50 e i 64 anni (521 casi), seguita da quella fra i 35 e i 49 anni (364 casi). ► **SCHERMATA pagina 18**

# Mille piacentini colpiti dal Covid mentre svolgevano il loro lavoro

Il dato Inail da gennaio 2020 a novembre 2021. Le donne (791) hanno pagato il prezzo più alto. Quattro infortuni mortali

**Patrizia Soffientini**  
patrizia.soffientini@liberta.it

## PIACENZA

● Rialzare la guardia. È l'imperativo categorico di questi giorni pre-natalizi assediati da una variante Omicron contagiosa quanto il morbillo. E mentre la cabina di regia dell'Ausl riprende a riunirsi a stretto giro per intensificare la sorveglianza su eventuali contagi interni, ecco un dato di bilancio che descrive bene il perimetro del dramma vissuto da tanti. Le denunce di infortuni sul lavoro da Covid 19 a Piacenza fra il gennaio 2020 e il novembre di quest'anno sono state 1.094, di queste quattro casi hanno avuto purtroppo un esito mortale e la mente corre ai medici di famiglia, ma non solo.

«Abbiamo avuto 540 denunce di infortunio l'anno scorso e un centinaio quest'anno» puntualizza il dottor Franco Pugliese, direttore del Dipartimento di Sicurezza dell'Ausl di Piacenza. Segno che lo scudo è stato alzato e funziona. E le altre centinaia? Con tutta pro-

babilità si distribuiscono fra gli operatori delle Rsa e delle Cra, le strutture per anziani duramente colpite nella prima ondata fra ospiti, sanitari e Oss, ma anche fra chi, come i cassieri nei supermercati, si è trovato senza idonei strumenti a fronteggiare la massa d'urto dei clienti quando ancora non si capiva bene la portata del pericolo. La prima ondata Covid ha lasciato il segno fra una popolazione ancora impreparata e spesso priva di dispositivi.

E sono le donne ad aver pagato di più: 791 le denunce contro 303 riferite a uomini. Mentre la classe di età più colpita è stata quella fra i 50 e i 64 anni (521 casi), seguita da quella fra i 35 e i 49 anni (364 casi), i casi invece oltre i 64 anni scendono a 23, mentre quelli sotto i 34 anni risultano essere 186. I dati sono di fonte Inail, su elaborazioni effettuate con molta accuratezza dall'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro Vega Engineering di Mestre (che ha studiato anche il dato piacentino su richiesta di Libertà).

Uno sguardo allargato incastona Piacenza in una panorama nazio-

nale che registra 85 mila denunce, e regionale con più di 15 mila. In Italia gli esiti mortali sono stati 797 e in regione 51.

Guardia alta si diceva, per evitare ora una recrudescenza perché «ci si può contagiare anche essendo vaccinati, pur senza conseguenze gravi in questo caso» avverte Pugliese. E la catena dell'epidemia fa molto presto ad allungarsi. Anche la terza dose non basta a frenare i rischi. L'Ausl tiene a bada i cluster infettivi, ma è responsabilità personale difendersi su altri posti di lavoro. «Il vaccino è un po' come l'impermeabile quando piove, offre una buona protezione, ma se poi apro l'ombrello, metto le galosce e così via, sarò sempre più protetto». Insomma il vaccino tutela in alta percentuale ma questa aumenta se uniamo i presidi e le attenzioni del caso: mascherina, distanziamento, frequenti lavaggi delle mani.

Tanto più che Omicron stava allo 0,5 per cento di incidenza agli inizi di dicembre mentre veleggiava ora sul 25 per cento ed è destinata a salire. Da qui, le nuove mi-

sure del governo sull'innalzamento delle protezioni. È vero che, per ora, sembra fare meno danni e si spiega anche la tendenza delle Usca a tenere a casa i pazienti in isolamento fiduciario molto stretto invece del ricovero ospedaliero. Tornando alle denunce, non è stato possibile ottenere direttamente dall'Inail dati sull'accoglimento delle istruttorie. Ma un riscontro arriva dal sindacato. Claudia Civetta (Cisl) ricorda come siano stati un vero boom i casi di infortunio sul lavoro riscontrati nel primo anno della pandemia. «Abbiamo sopportato come patronato tante denunce e ci risultano accolte da Inail, tranne pochi casi». Casi in cui mancava un tampone, un certificato medico, ma rarì. «L'Ausl con un suo ufficio ad hoc è stata di grande aiuto per i dipendenti presi in carico e ha svolto un lavoro importante con il nostro patronato». E se i giorni di malattia sono stati riconosciuti, resta invece un punto interrogativo sui risarcimenti legati ai postumi, al long Covid che può aver avuto fasi temporanee o più durature e che sta affaticando la vita di molti ex malati.